



L'evoluzione della speleologia in Campania.

Sul finire degli anni '70, a parte il Circolo Speleologico "Giovanni Rama" di cui si è già detto e il Gruppo Speleologico Montecigno fondato da Gino Taccogna in Telese, ambedue operanti a livello strettamente locale, l'unico gruppo che esplora le aree carsiche campane è quello del CAI Napoli, che svolge un'azione aggregante anche per gli speleologi provenienti da altre zone della Campania.

In quegli anni la tecnica esplorativa speleologica subisce a livello nazionale un radicale cambiamento. Le pesanti scale vengono abbandonate per passare alla progressione su sola corda, più pratica e leggera: si scende e sale rapidamente, con minor fatica, senza la sicura dall'alto, utilizzando imbragature, chiodi, discensori e bloccanti di moderna concezione. L'eliminazione delle scale rende i sacchi più leggeri, sicché squadre ridottissime possono trasportare materiale sufficiente ad esplorare grotte profonde, per le quali erano prima richiesti molti uomini e puntate. Anche le vecchie tute di tela vengono sostituite con tute in pvc o nylon, e l'impianto di illuminazione diventa più efficiente.

Insomma, le manovre esplorative si fanno più rapide e sicure, ogni speleologo è più indipendente, la sua sicurezza è affidata alla sua esperienza e capacità e per esplorare non ha più bisogno di assistenza dall'alto.

Le nuove tecniche comportano un cambiamento di mentalità, e i vecchi speleologi restii ad apprendere non accettano di non avere più nulla da insegnare. Ma tant'è, gli speleologi innovatori, forti dell'autonomia che deriva loro dalla tecnica di sola corda, si organizzano da soli per intraprendere nuove e veloci esplorazioni.

Un cambiamento epocale per la speleologia nazionale che vede protagonisti anche i napoletani, i quali ormai si confrontano ed hanno scambi di esperienze con altri gruppi, sia in campo esplorativo che in tema di soccorso. Per il gruppo del CAI Napoli sono soprattutto i fratelli Carlo e Pierangelo Terranova che, partecipando attivamente a corsi e incontri nazionali e internazionali, spingono la speleologia napoletana all'abbandono delle scalette per l'utilizzo della sola corda. Per promuovere la nuova tecnica e dimostrarne la validità, organizzano anche apposite uscite alle profonde grave degli Alburni, che esplorano con successo. La vicenda fa nascere malumori in seno al gruppo, alcuni considerano i Terranova troppo audaci e pericolosi, e la discussione si fa polemica. Chi ha vissuto quel periodo ricorderà le tante serate trascorse a discutere sulla "pericolosità" dei moschettoni in lega leggera che avrebbero dovuto soppiantare l'acciaio, oppure della fragilità delle corde rispetto alle scale, e persino degli adesivi che attaccati ai caschi ne indebolivano la struttura. Oggi possiamo dire quanto futili fossero quelle accese discussioni, ma il risultato dell'epoca fu la scissione di un gruppetto dal CAI Napoli e la fondazione da parte di Carlo Terranova del sodalizio Esplorazioni Speleologiche Napoletane (ESN). In realtà si rivelerà una scissione formale in quanto, come spesso accade a Napoli, tutto finirà a tarallucci e vino: cosicché gli amici Giovanni Bronzino, Giovanni Capasso, Mariacarla Criscuolo, Giovanni Giannini, Vasili Giannopoulos, Vito Guzzetta, Giampiero Meriano, Carlo Piciocchi, Carlo e Pierangelo Terranova, Annalisa Virgili, si troveranno ancora insieme a fare attività, tanto che lo stesso ESN si dissolverà in pochi anni.

Negli anni '80 l'attività speleologica napoletana diviene intensa e interessa tutti i massicci carsici della Campania. Ricordare l'attività di quegli anni, data la sua mole, è cosa ardua che qui di seguito proveremo a sintetizzare, rimandando per approfondimenti al *Notiziario Sezionale* del CAI Napoli, pubblicato in più numeri annui, e agli atti dei tanti convegni e congressi cui gli speleo campani partecipano con assiduità.

Nell'ottobre del 1980 Alfonso Piciocchi e Angelo De Cindio partecipano al VI Simposio Internazionale di Speleoterapia a Monsummano Terme, presentando una sintesi bibliografica delle grotte speleoterapiche europee.

A seguito del sisma che colpisce l'Irpinia il 23 novembre 1980, e per buona parte del 1981, il gruppo si impegna in attività di volontariato nei luoghi disastri.

Nel 1981 si tiene a Napoli il 1° Corso di Introduzione alla Speleologia, con la partecipazione di numerosi iscritti. Ma di essi solo gli ultimi arrivati, i quattro colleghi del corso di laurea in geologia Francesca Bellucci, Italo Giulivo, Antonio Santo e Marina Tescione, proseguiranno l'attività, avvicinandosi negli anni successivi nella conduzione del gruppo, contagiati dall'entusiasmo di Alfonso Piciocchi.

La realizzazione di corsi diviene una prassi, e nuove forze si aggregano al gruppo; tra loro Roberto Bellucci, Ernesto Crescenzi, Corrado Cuccurullo, Enrico Esposito, Giovanni Guerriero, Lucio Pelella, Antonella Pirone, Attilio Romano, Nicoletta Santangelo. Nella seconda metà degli anni '80 il gruppo si rafforza ulteriormente con Massimo Amoroso, Umberto Del Vecchio, Giuliano D'Isanto, Marcello Di Stefano, Luigi Ferranti, Pierpaolo Fiorito, Fiorella Galluccio, Giuseppe Iervolino, Tommaso Maggi, Luisa Mattera, Yves Puch e Vincenzo Zezza, a voler citare i più assidui.

Vasili Giannopoulos, Italo Giulivo e Giovanni Guerriero, intanto, partecipano a corsi nazionali di perfezionamento tecnico. Giulivo, in particolare, che già nel 1984 ha assunto la conduzione della squadra di soccorso, nel 1987 diventa il primo e per ora unico campano ad assumere il titolo di istruttore nazionale della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI ed in tale veste dirige numerosi corsi in regione (Napoli, Salerno, Piedimonte Matese, Avellino) e fuori.

Un'altra tappa fondamentale per il CAI Napoli comincia nel 1982, allorché il gruppo si unisce al Circolo Speleologico "Giovanni Rama", guidato da Angelo Chieffo, per esplorare la Grotta di Caliendo sull'altopiano Laceno, i cui sifoni interni si sono prosciugati a seguito del sisma. In questa attività il gruppo rimane impegnato a lungo, sia per la lunghezza della grotta e

le tante difficoltà da superare, sia per le attività scientifiche che vengono messe in piedi per comprendere la genesi di tale singolarità, pubblicandone i risultati negli atti del XIV Congresso Nazionale di Speleologia svoltosi nel 1983 a Bologna.

Nell'agosto 1984 speleologi cecoslovacchi del gruppo di Praga sono ospitati e accompagnati in visita a Castelcivita, Pertosa e in grave dell'altopiano degli Alburni, alla Grotta di San Michele di Olevano, e alla classica traversata del Corchia sulle Alpi Apuane.

Nel 1986 vengono compiute importanti esplorazioni sul carsismo del Monte Terminio, i cui risultati vengono presentati agli atti del XV Congresso Nazionale di Speleologia svoltosi nel 1987 a Castellana Grotte.

Nel 1987, su iniziativa di Alfonso Piciocchi, presso la sede del CAI a Castel dell'Ovo nasce il Museo di Etnopreistoria "Pasquale Palazzo", che raccoglie reperti di industria umana di varie parti del mondo, frutto del lavoro dei soci e di donazioni di collezioni dell'800. Il museo, ricco di manufatti del Paleolitico, viene visitato oggi da numerose scuole.

In questi anni, inoltre, il gruppo rileva dal CSM il catasto delle cavità e lo affida a Filippo Abignente che ne curerà l'aggiornamento e il controllo, oltre che una prima informatizzazione.

Ma l'attività del gruppo napoletano è intensa anche sul fronte della cosiddetta speleologia urbana, ad opera soprattutto di Rosario Paone e Carlo Piciocchi, tanto che nel marzo del 1985 viene organizzato a Napoli il 2° Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, e nel luglio 1991 il 3° Simposio Internazionale sul tema.

Sul finire degli anni '80 la speleologia subisce una nuova svolta epocale dopo quella dell'introduzione della tecnica di progressione in sola corda: l'uso del trapano a batteria e poi a motore. Si apre una nuova frontiera esplorativa che non sfugge agli speleologi napoletani: Attilio Romano si specializza in disostruzione ed il gruppo, sotto la spinta iniziale di Italo Giulivo e Antonio Santo, comincia una campagna sistematica di riesplorazione degli Alburni. A cominciare dal 1987 e per buona parte degli anni '90, il gruppo è presente in Alburni quasi tutti i fine settimana e per periodi prolungati in occasione delle festività invernali ed estive. Si allacciano rapporti con i locali e con gli speleo di altri gruppi, soprattutto Pasquale Calella, Francesco Lo Mastro, Michele Marraffa, Pino Palmisano e Enzo Pascali del Gruppo Speleologico di Martinafranca (GSM) e Carlo Fusilli e Paolo Giuliani del Gruppo Speleologico Dauno di Foggia (GSD), anch'essi assidui e competenti frequentatori, con i quali ci si scambiano lealmente dati e informazioni davanti al caminetto del rifugio Ausineto, tra le valli del Sicchitiello e di Santa Maria nel cuore carsico degli Alburni. La gelosia e la riservatezza tipiche dei gruppi speleo vengono subito superate, l'amicizia si stringe, si comincia ad esplorare insieme, e il rifugio viene sistemato e reso più ospitale. A suggellare l'intesa, il CAI Napoli, il GSM ed il GSD si uniscono nell'Associazione Intergruppi Ricerche ed Esplorazioni Speleologiche (AIRES), dal carattere informale e tuttora attiva.

L'AIRES, in completa sinergia e armonia, esplora molto, approfondisce grotte già note ed altre nuove spuntano fuori; pubblica nel 1989 un articolo di sintesi su Speleologia, rivista ufficiale della SSI, che riporta all'attenzione nazionale il massiccio degli Alburni.

Speleologi provenienti da ogni parte d'Italia ritornano a frequentare gli Alburni e l'AIRES, per rimanere in contatto informativo con tutti, organizza presso il rifugio un registro speleo, nel quale chiunque può annotare dati esplorativi e aggiornare gli altri sulle novità. I risultati di quegli anni di intensa attività vengono pubblicati a proprie spese da Francesca Bellucci, Italo Giulivo, Lucio Pelella e Antonio Santo nel volume *Monti Alburni, ricerche speleologiche* (Bellucci *et al.*, 1995).